

Onofrio Pappagallo

Verso il nuovo mondo

Il PCI e l'America Latina (1945-1973)

Prefazione di
Giuseppe Vacca

Presentazione di
Donato Di Santo

FRANCOANGELI

Storia
internazionale
dell'età
contemporanea

Sic





Storia internazionale dell'età contemporanea,
collana diretta da **Antonio Varsori**
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “histoire des relations internationales” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

Comitato scientifico: **Frédéric Bozo** (Université de Paris III Sorbonne Nouvelle), **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Michael Gehler** (Universität Hildesheim), **Wilfried Loth** (Universität Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne e Institut de France).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Onofrio Pappagallo

Verso il nuovo mondo

Il PCI e l'America Latina (1945-1973)

Prefazione di
Giuseppe Vacca

Presentazione di
Donato Di Santo

Storia internazionale
dell'età contemporanea

FRANCOANGELI

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Giuseppe Vacca</i>	pag. 7
Presentazione , di <i>Donato Di Santo</i>	» 15
Sigle e abbreviazioni	» 19
Introduzione	» 23
Prologo	» 27
1. L'esilio dei comunisti italiani nell'America Latina dei cambiamenti democratici	» 27
2. L'Alleanza Garibaldi	» 29
3. Contro il browderismo	» 35
4. Dall'inizio della guerra fredda alla "tempesta" in Guatemala	» 43
1. Le vie nazionali al socialismo e l'irruzione della rivoluzione: dal XX Congresso del PCUS all'Ottobre cubano (1956-1962)	» 63
1. Le vie nazionali al socialismo in Italia e a Cuba	» 63
2. Il movimento comunista latinoamericano: le alleanze elettorali e la spinta della rivoluzione cubana	» 76
2.1. Le ripercussioni della rivoluzione cubana in America Latina (1959-1962)	» 76
2.2. La transizione argentina postperonista	» 81
2.3. La fine del varguismo e l'ultimo sospiro di populismo in Brasile	» 94
2.4. Il riformismo in Venezuela	» 103
2.5. La nuova sfida della sinistra in Cile	» 109
2.6. L'Uruguay di fronte ai cambiamenti rivoluzionari	» 113
2.7. Le repressioni del movimento popolare in Messico	» 116
3. Tutto cambia: la crisi dei missili a Cuba	» 119
3.1. I partiti comunisti "escono dall'infanzia" ma si "moltiplicano i Fidel"	» 119
3.2. La percezione della linea del PCI in America Latina	» 123

2. Anni cruciali. Il conflitto sino-sovietico e il ritorno delle dittature (1963-1967)	pag. 129
1. Le “evasioni estremistiche” cubane in America Latina	» 129
1.1 Le “minacce” castrista e cinese e la guerriglia in Perù	» 166
1.2 Dalla lotta armata alla lotta su “due fronti” in Venezuela	» 171
1.3 La guerriglia in Colombia	» 177
2. L’alternativa democristiana alla rivoluzione cubana	» 181
2.1. La “rivoluzione nella libertà” in Cile	» 189
3. Tornano i colpi di Stato militari	» 195
3.1 La dittatura dei <i>gorilas</i> in Argentina	» 195
3.2 Il colpo di Stato e la dittatura in Brasile	» 204
3.3 Il ritorno del “globalismo” nella Repubblica Dominicana	» 210
4. Gli sviluppi del Fronte di sinistra in Uruguay	» 214
3. La fine dell’unità comunista e l’esperimento di <i>Unidad popular</i> in Cile (1968-1973)	» 217
1. Il nuovo internazionalismo del PCI	» 217
1.1. Il XII Congresso del PCI	» 217
1.2. La Conferenza di Mosca	» 220
1.3. «Il mondo è cambiato»	» 222
2. I governi nazionalisti e rivoluzionari	» 227
3. I regimi dei <i>gorilas</i>	» 228
3.1. La grande stagione di lotte contro la dittatura militare in Argentina	» 228
3.2. La disgregazione del partito comunista e le torture in Brasile	» 236
4. La sovietizzazione di Cuba	» 240
4.1. La rottura tra il PCI e Cuba: la morte del “Che” e la crisi cecoslovacca	» 240
4.2. Il fallimento della “zafra gigante”	» 248
5. Il riformismo militare	» 254
5.1. La proposta “progressista” di Alvarado in Perù	» 254
5.2. Il regime di Torres in Bolivia	» 258
6. La via elettorale	» 260
6.1. Il Movimento del popolo in Venezuela	» 260
6.2. Il <i>Frente amplio</i> e i Tupamaros in Uruguay	» 266
6.3. <i>Unidad popular</i> in Cile	» 272
7. Gli studenti e la debolezza della sinistra in Messico	» 290
Indice dei nomi	» 297

Prefazione

di Giuseppe Vacca*

Nella primavera del 1991 feci un lungo giro in America Latina (Argentina, Cile e Brasile) e negli Stati Uniti (Indiana e Massachusetts) per tenere conferenze e partecipare a convegni occasionati dal centenario della nascita di Antonio Gramsci. La sera stessa del mio arrivo a Buenos Aires, José Aricó mi invitò al Club socialista per un incontro sullo scioglimento del PCI e la nascita del PDS avvenuti poche settimane prima. Frequentando l'America Latina dal 1978 avevo una conoscenza diretta del diffuso interesse per il comunismo italiano nel subcontinente, ma l'incontro al Club socialista fu una doccia fredda. I numerosi intellettuali che vi partecipavano non erano interessati ad approfondire le ragioni che avevano portato allo scioglimento del PCI e contestavano all'unisono, uno dopo l'altro, la legittimità della nostra decisione perché consideravano il comunismo italiano una fonte viva di innovazione e revisione, di rilevanza internazionale, che non avevamo il diritto di estinguere. Qui non importa raccontare come me la cavai; comincio da questo ricordo perché può suggerire una chiave di lettura anche per il libro che presento.

La ricerca di Onofrio Pappagallo contribuisce a restituire la varietà di esperienze e di matrici culturali operanti nel comunismo internazionale, smentendo i persistenti tentativi di ridurne la storia a pochi slogan. Com'è noto, in America Latina la percezione dell'originalità del comunismo italiano risaliva a José Maria Mariátegui, che ne era stato un antesignano fin dagli anni Venti. Fuori d'Italia, la prima recensione delle *Lettere dal carcere* di Gramsci fu opera di Ernesto Sabato e sempre in Argentina, per merito di Héctor Agosti, uscirono le prime traduzioni dei *Quaderni del carcere*. Ma la penetrazione del pensiero di Gramsci nel subcontinente, da tempo oggetto di

* Giuseppe Vacca è presidente dell'Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci. Storico del pensiero politico, è tra i maggiori studiosi del marxismo italiano.

ricostruzioni autonome¹, costituisce solo un capitolo della vicenda di cui si occupa Pappagallo. Dopo la sua appassionata ricostruzione dei rapporti fra il PCI e la rivoluzione cubana², questo libro affronta il primo periodo (1945-1973) delle relazioni fra il PCI e i partiti comunisti dell'America Latina. All'origine della ricerca di Pappagallo c'era la passione giovanile per la rivoluzione cubana; ma già il libro del 2009 mirava ad approfondire la storia politica e culturale del comunismo italiano rivelatasi anche a lui più sofisticata, complessa e adulta di quella della "rivoluzione cubana". La sua indagine si è quindi spostata sulle relazioni del PCI con i partiti comunisti e le sinistre latinoamericane, che nel periodo storico considerato in questo libro furono il laboratorio più significativo dell'influenza internazionale del PCI configuratasi sempre più alternativa al comunismo sovietico.

Com'è noto, l'America Latina è stata il continente della più lunga e massiccia emigrazione italiana, presupposto di un intenso scambio politico e culturale. Ma se ciò spiega l'interesse del PCI per il subcontinente, la sua proiezione e influenza politica si realizzano solo in concomitanza coi periodi di "apertura" del comunismo internazionale: l'antifascismo negli anni della Seconda guerra mondiale e la coesistenza pacifica negli anni di Chruščëv. L'antifascismo costituì la cornice di nuove relazioni fra Europa e Americhe (del Nord e del Sud) e Pappagallo fa bene a cominciare da qui la sua narrazione, soffermandosi sulla fondazione negli Stati Uniti della Società Mazzini (1939) e dell'Alleanza Garibaldi (1941) che dimostrano l'attenzione al "nuovo mondo" tanto dell'antifascismo democratico, quanto di quello comunista. In America Latina l'antifascismo fu il *fil rouge* della proiezione internazionale del PCI grazie alla elaborazione di un nesso originale fra socialismo e democrazia destinato a significativi sviluppi. La ricerca di Pappagallo offre quindi uno spaccato della storia dei principali partiti comunisti dell'America Latina e dei rispettivi paesi. Anch'essa risente dei flussi della politica mondiale in un drammatico alternarsi di processi democratici e dittature militari; e naturalmente l'influenza del PCI va di pari passo con i cicli democratici che consentivano ai partiti comunisti latinoamericani di uscire dall'illegalità, di rompere l'isolamento, di allentare i vincoli dell'osservanza sovietica, di sviluppare alleanze e lotte per la democrazia. È un'influenza limitata e fluttuante, che si scontra con la rigida osservanza dell'«internazionalismo proletario» in cui quei partiti erano stati

¹ Cfr. R. Burgos, *Los gramscianos argentinos. Cultura y política en la experiencia de «Pasado y Presente»*, Siglo XXI, Buenos Aires 2004; *Gramsci in America Latina*, a cura di D. Kanussi, G. Schirru, G. Vacca, il Mulino, Bologna 2011.

² O. Pappagallo, *Il PCI e la rivoluzione cubana. La "via latino-americana al socialismo" tra Mosca e Pechino (1959-1965)*, Carocci, Roma 2009.

forgiati, con gli schemi del “marxismo-leninismo” e le albagie del “fuochismo” alimentate dalle suggestioni cubane in risposta agli interventi repressivi e all’aperto sostegno degli Stati Uniti alle dittature militari.

Ma il focus della ricerca è sul PCI e l’enfasi cade naturalmente sulla sua politica internazionale. Dal 1956 essa subisce una crescente evoluzione per ragioni che non sfuggono alla lente di Pappagallo: Il XX Congresso del PCUS aveva legittimato le “vie nazionali al socialismo” creando condizioni favorevoli alla visione togliattiana della coesistenza pacifica. La proposta di una nuova articolazione del movimento comunista internazionale fondata sul *policentrismo*, che Togliatti avanzò nel 1956, presupponeva il superamento della visione dicotomica del mondo su cui il comunismo sovietico era attestato. La visione togliattiana prevedeva invece una sostanziale flessibilità dei vincoli internazionali, declinabile dalle forze politiche dei diversi paesi secondo un’autonoma visione delle combinazioni internazionali più favorevoli a ciascuno di essi. Togliatti, dunque, aveva racchiuso in una formula un nuovo modo di pensare la politica che colpiva i fondamenti teorici dell’«equilibrio del terrore», su cui si era assestato il mondo negli anni Cinquanta, convergendo con la «dottrina della pace» elaborata dal Concilio Vaticano II³. D’altro canto, Pappagallo richiama opportunamente la politica estera dell’Italia in quel periodo e l’influenza della DC di Fanfani e di Moro sui partiti cattolici del subcontinente. Le ragioni per cui il PCI diede un grande impulso alle relazioni con i partiti comunisti dell’America Latina scaturivano quindi sia dalla ricerca di una crescente differenziazione all’interno del proprio “campo”, sia dalle vicende della politica italiana, in cui ambiva a gareggiare con la DC.

In questo scenario si iscrivono i momenti più significativi della politica latinoamericana nel PCI, culminanti nella “crisi dei missili” del 1962 a Cuba e nell’esperienza del governo di *Unidad popular* in Cile nei primi anni Settanta. Rinviano il lettore alla minuziosa ricostruzione di Pappagallo, che si giova dell’ampia documentazione presente negli archivi della Fondazione Gramsci⁴, vorrei soffermarmi brevemente su quei due momenti.

³ P. Togliatti, *Il destino dell’uomo*, discorso pronunciato a Bergamo il 20 marzo 1963, ora in Id., *La politica nel pensiero e nell’azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, a cura di M. Ciliberto e G. Vacca, Bompiani, Milano 2014, pp. 892-906; G. Vacca, *La questione cattolica per il comunismo italiano*, in E. Berlinguer e L. Bettazzi, *L’anima della sinistra*, a cura di C. Sardo, Editori Riuniti Internazionali, Roma 2014, pp. 35-6.

⁴ Sotto questo aspetto il suo libro si affianca a quelli del compianto Marco Galeazzi, *Il PCI e il movimento dei paesi non allineati 1955-1975* (FrancoAngeli, Milano 2011) e, sullo scacchiere europeo, alla recente ricerca di Michele Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea. Il PCI e i rapporti con le socialdemocrazie (1964-1984)* (Carocci, Roma 2015).

Ricordo bene i giorni della “crisi dei missili” non solo per l’ansia generata dal susseguirsi degli avvenimenti in tutto il mondo, ma anche per gli interrogativi che suscitavano nei comunisti italiani. Avevo ventitré anni, mi ero iscritto al PCI un anno prima e mi preparavo con cura a partecipare al Congresso del partito, in programma per dicembre del 1962. Alla fine dell’estate era giunto a Bari Alfredo Reichlin per assumere la direzione regionale del partito e stava nascendo fra noi un’amicizia che sarebbe durata una vita. Reichlin era un dirigente prestigioso che non lesinava le sue riflessioni ai giovani intellettuali che ruotavano intorno alla Casa editrice Laterza, dove allora lavoravo come redattore. Ero profondamente convinto, come lui, della visione togliattiana della “coesistenza pacifica” e quando i media diffusero la notizia che Chruščëv aveva installato a Cuba 60 missili con testata nucleare ci chiedemmo irritati che cosa avessero a che fare con la distensione internazionale e ancor più con la lotta per il socialismo. Ma, al di là dei ricordi, è di grande interesse la reazione di Togliatti che Pappagallo ricostruisce dai verbali della Direzione del PCI del 31 ottobre, illustrata poi alla stampa estera il 13 novembre successivo. Nell’intervento al Consiglio di Sicurezza dell’ONU del 23 ottobre l’ambasciatore sovietico Valerian Zorin aveva negato l’esistenza di missili sovietici a Cuba, mentre subito dopo Chruščëv l’aveva ammessa, annunciandone il ritiro. Inoltre, non aveva informato Fidel Castro della sua decisione, suscitandone le proteste. Insomma, la crisi era stata creata, gestita e risolta attraverso atti che sancivano la nascita del bipolarismo USA-URSS e rivelavano la propensione delle due maggiori potenze a farne il pilastro di una stabilizzazione delle relazioni internazionali⁵. Com’è noto, Togliatti aveva già manifestato la sua contrarietà a quella politica che aveva portato alla rottura fra l’URSS e la Cina⁶. Di fronte alla condotta sovietica non esitò a dichiarare:

Non potevamo sapere che cosa ci fosse nell’isola di Cuba [...] [e] abbiamo sostenuto che si trattava di basi di carattere non aggressivo ma unicamente difensivo. Del resto [...] tutte le basi vengono dichiarate difensive quando sono le proprie e aggressive quando sono quelle degli altri⁷.

⁵ Per quanto riguarda ancora i ricordi personali cfr. “La solitudine di Cuba”, *l’Unità*, 30 novembre 1991, poi in G. Vacca, *In tempo reale. Cronache del decennio ’89-’99*, Dedalo, Bari 2002, pp. 42-4 (l’articolo prendeva spunto dal terzo volume delle memorie di Celso Furtado, *Os Ares Do Mundo*, Paz e Terra, São Paulo 1991); sulla “crisi dei missili” come momento di passaggio al bipolarismo in funzione stabilizzatrice, cfr. M. Trachtenberg, *A Constructed Peace: The Making of the European Settlement, 1945-1963*, Princeton University Press, Princeton 1999, pp. 352-5.

⁶ Cfr. C. Spagnolo, *Sul Memoriale di Yalta. Togliatti e la crisi del movimento comunista internazionale (1956-1964)*, Carocci, Roma 2007, pp. 230-2.

⁷ Pappagallo, *Il PCI e la rivoluzione cubana*, cit., p. 184.

Ma due giorni prima, nella riunione della Segreteria, era stato ancora più esplicito, accusando Chruščëv di «avventurismo» per «l'operazione militare» compiuta, paragonandola a quella politica del “Rapporto segreto”⁸. Quindi, nella Relazione al X Congresso respinse l'impostazione della coesistenza come *status quo* fondato sull'«equilibrio del terrore», dando inizio ad una revisione dell'“internazionalismo” che avrebbe portato a una divaricazione sempre più profonda fra la politica internazionale del PCI e quella dell'Unione Sovietica⁹. Questo indusse il PCI a sviluppare le sue relazioni con i «non allineati»¹⁰, ad operare un riallineamento nei confronti della CEE¹¹, ad avviare primi contatti con i democratici americani e i laburisti inglesi¹², e ad estendere e intensificare i rapporti con l'America Latina ricostruiti da Pappagallo: in una parola, a dar vita ad una propria politica estera relativamente autonoma che contribuì a farne un punto di riferimento di gruppi intellettuali significativi della sinistra latinoamericana, come quello che incontrai nella serata trascorsa al Club socialista di Buenos Aires che ho ricordato all'inizio.

Negli ultimi due anni di vita Togliatti, incalzato dalla crisi del comunismo internazionale, spinse il suo “revisionismo” fino a riformulare la concezione stessa del socialismo e i fondamenti del marxismo¹³. Di questa eredità si giovarono i suoi successori, e in particolare Enrico Berlinguer dopo il 1968 nella ricerca di legittimazione nazionale e internazionale del PCI come forza di governo. Rispettando il limite temporale della ricerca di Pappagallo, non mi soffermo sulle aporie del “compromesso storico” e dell'“eurocomunismo”¹⁴; vorrei invece ricordare l'azione del PCI nei confronti del governo di *Unidad po-*

⁸ L. Barca, *Cronache dall'interno del vertice del PCI*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, vol. I, pp. 303-4.

⁹ P. Togliatti, *Nella democrazia e nella pace verso il socialismo*, Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 197-9.

¹⁰ Galeazzi, *Il PCI e il movimento dei paesi non allineati*, cit., pp. 79-116.

¹¹ M. Maggiorani, *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea, 1957-1969*, Carocci, Roma 1998, pp. 165-8.

¹² P. Togliatti, *La guerra di posizione in Italia. Epistolario 1944-1964*, a cura di G. Fiocco e M. L. Righi, Einaudi, Torino 2014, pp. 343-5 e 357-9.

¹³ G. Vacca, “L'ultimo Togliatti”, in Id., *Gramsci e Togliatti*, Editori Riuniti, Roma 1991, pp. 191-235; Id., “La «via italiana» da Salerno a Yalta”, in *Palmiro Togliatti e il comunismo del Novecento*, a cura di A. Höbel e S. Tinè, Carocci, Roma 2016, pp. 131-62; Id. “Politica e fede nel PCI”, in Id., *Moriremo democristiani? La questione cattolica nella ricostruzione della Repubblica*, Salerno Editrice, Roma 2013, pp. 108-21.

¹⁴ Rinvio, per esse, a G. Vacca, *Tra compromesso e solidarietà. La politica del PCI negli anni '70*, Editori Riuniti, Roma 1987; S. Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, Torino 2006; R. Gualtieri, *L'Italia dal 1943 al 1992*, Carocci, Roma 2006, pp. 165-204.

pular in Cile e del colpo di Stato orchestrato dall'amministrazione americana che ne causò la fine cruenta. La ricerca di Pappagallo documenta le relazioni di vecchia data fra il PCI e il partito comunista cileno che, grazie alla tradizione politica di quel paese, aveva potuto sperimentare con efficacia e continuità una "via democratica" fin dagli anni Cinquanta. Attenzione reciproca e rapporti sempre più fitti fra i due partiti erano stimolati anche dalla vitalità della Democrazia cristiana cilena, sostenuta e influenzata dalla DC italiana e dotata di un radicamento popolare molto più consistente di quello raggiunto dagli altri partiti cattolici attecchiti in America Latina negli anni dell'amministrazione Kennedy e del Concilio Vaticano II. Il programma riformista del PDC di Eduardo Frei, che la portò alla vittoria nelle elezioni presidenziali del 1964, non scoraggiò la "via democratica" seguita da Corvalán (in alternativa alla "via cubana") dando origine a un "assedio reciproco" fra il riformismo cattolico e quello delle sinistre. Tuttavia il Cile non era il solo paese del subcontinente in cui si sviluppasse una sfida del riformismo cattolico contribuendo a far progredire anche in Italia la comprensione della DC da parte del PCI¹⁵. Quindi la vittoria di *Unidad popular* nelle elezioni del 1970 e la ricerca d'una collaborazione con la Democrazia cristiana cilena per fronteggiare la polarizzazione creata dalle riforme radicali del Governo Allende, la controffensiva della destra e l'assedio economico americano, fecero registrare il periodo di più intensa collaborazione fra il PCI e il partito comunista cileno. Essa si concretò in un cospicuo sostegno sia economico che politico al governo di Allende coinvolgendo grandi gruppi industriali (ENI, IRI, FIAT) e inserendosi nell'azione del governo italiano a favore della cooperazione fra la CEE e l'America Latina. Pur non facendo parte dell'esecutivo, il PCI operava ormai come una forza di governo e questo ne accresceva l'influenza non solo in Cile, ma anche negli altri paesi del subcontinente.

I primi giorni del 1972, incontrando Pietro Secchia, che partecipava alle celebrazioni del 50° anniversario della fondazione del partito comunista cileno in rappresentanza del PCI, Luis Corvalán e Volodia Teitelboim si mostrarono consapevoli della straordinaria novità del Governo Allende:

Noi ci sentiamo responsabili dell'avvenire del Cile e di tutta l'America Latina. Sentiamo che da ogni parte si guarda a noi come alla possibilità di arrivare al potere senza l'insurrezione e senza la guerra civile. Noi abbiamo dimostrato fino a questo momento che si può arrivare al potere senza l'insurrezione, che si può trasformare il paese, realizzare il rinnovamento rivoluzionario entro il quadro della Costituzione¹⁶.

¹⁵ G. Vacca, "DC e PCI nella percezione dei contemporanei e dei posteri", in Id., *Moriremo democristiani?*, cit., pp. 67-107.

¹⁶ Cfr. *infra*, p. 283.

L'indignazione universale suscitata dal golpe di Pinochet e dall'intervento americano nel settembre del 1973 dimostrò che quelle parole non erano espressione di un anacronistico romanticismo rivoluzionario. Ma nella struttura del mondo plasmata dalla guerra fredda e dalla stabilizzazione bipolare, che spazio potevano avere "vie nazionali al socialismo", democratiche o insurrezionali che fossero?

Roma, 15 gennaio 2017

Presentazione

di Donato Di Santo*

È appassionante, oltre che affascinante, ripercorrere le tappe storiche di un progressivo avvicinamento tra un partito molto strutturato, fortemente radicato in Italia e in Europa come il PCI, che giunse persino ad utilizzare nel proprio lessico il termine “eurocomunismo”, ed un Occidente – anzi, il nostro “Estremo Occidente”, nella formulazione di Alain Rouquié – lontano, separato, altro... ma dove le idee e le categorie di Gramsci erano di casa (e ancora lo sono), e da dove José Carlos Mariátegui veniva in Italia a studiare.

Questo progressivo avvicinamento fu, in realtà, una vera e propria scoperta. Ma non unilaterale, unidirezionale: fu una scoperta reciproca.

Nel 1964, dopo precedenti missioni di Trivelli, Savioli, Delogu, Reichlin, Pecchioli, Pintor e altri, il capo del PCI Palmiro Togliatti incaricò il giovane dirigente del partito ed ex partigiano, Renato Sandri, di recarsi in alcuni paesi dell’America Latina per iniziare a conoscere meglio il continente. Nel 1973 il colpo di Stato militare in Cile contro il presidente Salvador Allende e l’*Unidad popular* fu lo stimolo drammatico per le “riflessioni” sul caso cileno che Enrico Berlinguer affidò al settimanale *Rinascita*. Nei decenni Settanta e Ottanta le relazioni politiche con i partiti ed i movimenti politici dell’America Latina si mischiarono alle iniziative di solidarietà e di accoglienza verso migliaia e migliaia di profughi, di rifugiati, di esiliati (cileni, uruguayani, argentini, brasiliani, paraguayani, ecc.), che approdavano in Italia fuggendo da dittature e repressione.

Anche sul piano istituzionale e parlamentare il PCI si caratterizzò per un’attenzione verso il subcontinente americano. Per fare un solo esempio il

* Donato Di Santo dal 1989 al 1991 è stato responsabile per le relazioni con l’America Latina del PCI (poi del PDS, fino al 1998, ed infine dei DS). Dal 2006 al 2008 è stato sottosegretario di Stato agli Affari Esteri nel II Governo Prodi.

voto favorevole del gruppo parlamentare comunista, nel 1966, alla istituzione dell'IILA, l'Istituto italo-latino americano, organizzazione intergovernativa internazionale ideata dall'allora ministro degli Esteri, l'esponente democristiano Amintore Fanfani, ed istituita attraverso la firma di una Convenzione internazionale tra l'Italia e 20 paesi latinoamericani e caraibici. Dopo l'estromissione di Cuba dall'OSA, l'Organizzazione degli Stati americani, e da altri consessi internazionali, per diversi anni fu proprio l'IILA l'unica organizzazione internazionale al mondo (ad eccezione dell'ONU) dove ufficialmente poté sedere il rappresentante del governo cubano.

Il PCI, dopo la "svolta della Bolognina", concluse il suo percorso nel 1991 nel Congresso di Rimini.

In quegli anni l'attenzione della sinistra latinoamericana al dibattito nel comunismo italiano fu molto forte. Non fu un caso che a Rimini parteciparono i due maggiori esponenti della sinistra latinoamericana dell'epoca: Cuauhtémoc Cárdenas, allora leader del PRD, *Partido de la Revolución Democrática*, messicano, e Luiz Inácio Lula da Silva, leader del PT, *Partido dos Trabalhadores*, brasiliano.

Grazie allo straordinario lavoro pionieristico di esponenti come Renato Sandri, un lavoro a volte contraddittorio e spesso parziale – come parziale era l'approccio del PCI che, di fatto, avveniva principalmente attraverso la mediazione dei locali partiti comunisti –, che si dipanava parallelamente a quello della Democrazia cristiana (e, successivamente, del PSI), il nostro paese poté disporre di un ventaglio di relazioni politiche e istituzionali che si riveleranno successivamente preziose ed importanti. Sarebbe molto bello se gli "eredi" anche di questi ultimi due partiti riuscissero a completare questo mosaico, con la storia di quanto fatto nel dopoguerra dai democristiani e dai socialisti con i loro interlocutori in America Latina.

Sandri, la vera anima "latinoamericanista" del PCI (così come Dina Forti fu quella "africanista") seppe imprimere un tocco personale, di curiosità intellettuale antidogmatica (certo, nei limiti imposti dai tempi), al suo lavoro di costruzione di relazioni internazionali con le forze politiche del subcontinente americano. Sandri fu per me un maestro esigente e critico, nei miei anni di lavoro alla mitica Sezione Esteri di Botteghe Oscure, quale "ultimo" responsabile delle relazioni del PCI con l'America Latina. Adesso è un compagno e amico fraterno a cui mi lega stima e devozione.

Questi quasi cinquant'anni di storia, di relazioni politiche, di progetti, di lotte, di attività e relazioni internazionali rischiavano di finire dimenticati: sarebbe stato molto triste. La determinazione e la volontà di non mandare persa tutta questa sedimentazione storica e, anzi, di cercare di valorizzarla facendola conoscere il più possibile è quanto mi ha mosso, insieme all'Autore, e insieme ad una persona sensibile ed attenta al tema della memo-

ria come Ugo Sposetti. Ed è stato proprio l'aiuto della Associazione Enrico Berlinguer che ha permesso di sostenere l'onere di oltre due anni di lavoro e di ricerca d'archivio di un ricercatore appassionato e determinato come Onofrio Pappagallo. I riscontri positivi, di interesse e di critica, della prima opera di Pappagallo (la ricerca storica sul PCI ed i primi anni della rivoluzione cubana) hanno aiutato a sciogliere i residui dubbi sulla effettiva capacità, con le sole nostre forze, di sostenere e indirizzare un lavoro tanto complesso ed ambizioso. L'appoggio e l'incoraggiamento della Fondazione Istituto Gramsci (presso cui è conservato l'Archivio storico del PCI), della sua Presidenza e della sua Direzione, da Beppe Vacca, a Silvio Pons, a Francesco Giasi, sono stati lo stimolo definitivo a varare questo progetto.

In assenza di un supporto materiale da parte dell'Università e di qualunque altra struttura pubblica, per sostenere la conclusione del lavoro sul primo volume non avevamo alternative: occorreva aprire una raccolta di fondi tra persone che, pur diversissime fra di loro (e a volte provenienti anche da tradizioni culturali molto lontane dalla matrice del comunismo italiano), fossero però accomunate dalla volontà di preservare la memoria di un peculiare aspetto della storia italiana. Mi sono assunto questo onere, interpellando decine e decine di persone. In molti hanno risposto (l'elenco completo dei contributi è consultabile sul sito www.donatodisanto.com): li ringrazio tutti e ciascuno per la loro fiducia e la loro sensibilità. In particolare, insieme a Sposetti, ringrazio il gruppo degli ex funzionari italiani del PCI nel gruppo parlamentare GUE, fino al 1993, ed oggi del PD nel gruppo parlamentare PSE, per l'apporto del Fondo iniziativa europea.

Mi pare che il risultato sia molto positivo e giustifichi l'azzardo fatto. Adesso ci aspetta una nuova sfida, riuscire a completare la ricerca con la seconda parte, quella relativa al periodo dal 1973 al 1991, anno in cui il PCI cessò di esistere.

Roma, ottobre 2016

Sigle e abbreviazioni

ACLI Associazioni cristiane lavoratori italiani
AD Azione democratica (Venezuela)
ALN Azione di liberazione nazionale (Brasile)
AP Azione popolare (Perù e Venezuela)
APCI Archivio Partito comunista italiano
APRA Alleanza popolare rivoluzionaria americana (Perù)
BID Banca interamericana di sviluppo
CC Comitato centrale
CCC Commissione centrale di controllo
CEE Comunità economica europea
CGIL Confederazione generale italiana del lavoro
CGT Confederazione generale del lavoro (Argentina)
CGTP Confederazione generale dei lavoratori del Perù
CIA Central Intelligence Agency (USA)
CIME Comitato intergovernativo migrazione europeo
CISL Confederazione italiana sindacati lavoratori
CLASC Confederazione latinoamericana sindacati cristiani
Comecon Consiglio di mutua assistenza economica
Cominform Ufficio di informazioni tra i partiti comunisti e operai
Comintern (IC) Internazionale comunista
COPEI Partito socialcristiano (Venezuela)
CROC Confederazione rivoluzionaria degli operai e dei contadini (Messico)
CROM Confederazione regionale operaia messicana
CTAL Confederazione dei lavoratori dell'America Latina
CTM Confederazione dei lavoratori del Messico
CUT Centrale unica dei lavoratori (Cile)
DC Democrazia cristiana (Italia)
DS Democratici di sinistra (Italia)
ELN Esercito di liberazione nazionale (Venezuela)
ERP Esercito rivoluzionario del popolo (Argentina)
FALN Forza armata di liberazione nazionale (Venezuela)
FARC Forze armate rivoluzionarie della Colombia
FDIF Federazione internazionale democratica delle donne